

“...non per essere andati dietro a favole  
artificiosamente inventate”  
2 lettera Pietro 3,16

Schede sull'

# EUCARESTIA

del diacono Giovanni Candia



in occasione della VII DECENNALE EUCARISTICA Parrocchia San Giuseppe Benedetto Cottolengo – Bologna

Scheda n.5

## «VENUTA LA SERA , SI MISE A MENSA CON I DODICI» Lc.26, 20

Luca scrive nel suo vangelo che Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare». <sup>Lc.22,8</sup>

E... «Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. » <sup>Lc.26, 20</sup>

Gesù insieme ai suoi discepoli iniziano a celebrare il rito della Pasqua Giudaica.

Il rito inizia con la benedizione sul vino recitata dal capotavola:

*“Benedetto Tu, Signore Dio nostro, re dell’universo, che crei il frutto della vite. Benedetto Tu, Signore Dio nostro, re dell’universo, per la vite e per il frutto della vite e per i prodotti dei campi, e per la terra desiderabile, buona, ampia, che hai voluto far possedere ai nostri padri”.*

Poi ognuno dei presenti **beveva dalla propria coppa.**

Ma qui **Gesù introduce una variante:**

*E **preso un calice**, rese grazie e disse: **Una sola coppa di vino***  
*«Prendetelo e distribuitelo tra voi.»* *dalla quale devono bere tutti.*  
<sup>Lc.2,17</sup>

alla variante dell’unico calice, Gesù aggiunge **un richiamo escatologico:**

*«Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».* <sup>Mt.26,29</sup>

Significato  
escatologico

**Escatologico:** Il termine “eschaton” ha il significato di “ultimo, definitivo, non superabile”. Escatologico è ciò che è definitivo, ciò che è avvenuto una volta per tutte e non decade. Allo stesso tempo, l’aggettivo è riferito anche alle cose ultime riguardanti sia la persona (morte, giudizio, vita con Dio, condanna), sia il mondo intero (fine del mondo, ritorno a Dio sorgente).

Dizionario dei termini e de concetti Biblico-Teologici più usati

Poi venivano mangiate le erbe amare, e quindi il capotavola spiegava il perché del rito pasquale:

*<sup>26</sup> Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? <sup>27</sup> Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

Esodo 12,26-27

E i commensali bevono una seconda coppa di vino.

Dopo la lavanda delle mani, il capotavola benedice il pane azzimo, lo spezza e lo distribuisce ai presenti:

*“Benedetto sei Tu Signore Dio nostro, re dell’universo, che fai uscire il pane dalla terra. Benedetto il nostro Dio che ci nutre di quanto è suo e ci fa vivere della sua bontà”.*

Matteo scrive nel suo vangelo che:

*<sup>26</sup> Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo».* <sup>Mt.26,26</sup>

Col pane azzimo e le erbe amare veniva mangiato l’agnello pasquale. Terminato il rito della cena pasquale, si beveva “il calice della benedizione”, così detto perché il capotavola recitava una

lunga preghiera di ringraziamento al Signore che nutre i suoi figli con i prodotti della terra.

<sup>20</sup> *Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi. Lc..22,20*

Il rito terminava con la recita dei salmi 113-118 e 136: il piccolo e il grande Hallèl: <sup>30</sup>*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Mt.26-30*

Se Gesù istituisce l'Eucaristia durante e dentro il rito giudaico della Pasqua, col nuovo rito adempie la profezia dell'agnello pasquale, e quindi supera la Pasqua giudaica per la nuova Pasqua:

<sup>7</sup>*E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!*<sup>1 Cor.5-7</sup>

la nuova Pasqua viene celebrata col pane che è il suo corpo,  
e col vino che è la nuova alleanza nel suo sangue versato.

Nella celebrazione eucaristica della **Chiesa Apostolica** (dopo Gesù), **non c'è più traccia del contesto della Pasqua giudaica**:

<sup>42</sup> *Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. At.2-42* Non c'è più l'agnello.

Gli stessi Sinottici (i vangeli di Marco, Matteo e Luca) riducono al minimo gli accenni alla Pasqua Giudaica: se tutti parlano di quella Cena come della cena pasquale (gli Azzimi e il mangiare la Pasqua), solamente da Luca si può dedurre una prima a un'altra coppa di vino; solo da **Luca** e da **Paolo** si legge che il rito del pane è prima della cena e il rito del vino è dopo la cena, cioè dopo mangiato l'agnello;

**Matteo** e **Marco** presentano il pane e il vino come se un rito avesse seguito immediatamente l'altro.

E infine **Paolo ai Corinti** toglie la Cena da ogni situazione liturgico-ebraica, per situarla in un contesto di colpa e di salvezza: *“Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito...”*<sup>(1Cor.11,23)</sup>

non solo ma la vuole separata anche dall'agape: *“non avete forse le vostra case per mangiare e per bere?”* (Cor.II,22)

A Tròade infatti, dove Paolo celebra l'Eucaristia, non esiste traccia di agape:

...**spezò il pane**, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì...<sup>At.20,11</sup>

Se ne deduce che - secondo la prassi apostolica - l'Eucaristia **NON è da considerarsi UNA CENA**, ma solo **IL RITO DELLA CENA**.

**Agàpe:** Dal greco “agapè”, nel senso di “amore” non però nella sua forma più umana e passionale “eròs”, né nella sua forma di amicizia. Agàpe è l'amore che proviene da Dio, come volontà di partecipare tutto se stesso, di donazione assoluta. Talvolta con la parola agàpe si designa anche una riunione fraterna della comunità cristiana delle origini, impostata sul mangiare insieme fraternamente, in un clima di rendimento di grazie a Dio. Dizionario dei termini e de concetti Biblico-Teologici più usati

La Pasqua ebraica era legata a norme liturgico-rituali che ne fissava i vari momenti; **ma era pure un pasto legato alla necessità dell'uomo di nutrirsi per vivere.**

Così l'invito a cena di un amico si esprime sempre in una “liturgia” che supera il puro fatto del “mangiare” per divenire “agape”; ma è sempre legato alla necessità umana del nutrimento.

Un altro esempio lo abbiamo quando due sposi offrono il giorno del matrimonio, (o per un battesimo) i “confetti” agli amici, compiono solo il RITO del pasto comune: è un gesto che contiene GRATUITA', che è solo legato alle NORME della tradizione sponsale, e... NON è NECESSITATO dalla legge del nutrirsi per vivere.

Così gli Apostoli hanno letto la Cena Eucaristica : non un pranzo in comune per adempiere il comando del Signore, ma solo il RITO di un pranzo comunitario: solo un pò di pane e un po' di vino;

NON è un gesto “naturale” o una cena “autentica”,  
ma solo **RITUALE**.